

CAPISALDI E CAPOLAVORI
DELLA PRODUZIONE CERAMICA GRECA
NELL'ALTO ADRIATICO (*)

Il titolo della lezione esclude automaticamente ogni accenno a prodotti di ceramica greca che non siano stati rinvenuti nei grandi centri mercantili di Adria e di Spina (1).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, Adria, la città che diede il nome al mare Adriatico, è la prima in ordine cro-

(*) Data la quantità dei vasi di cui si tratta, si ritiene opportuno dare le illustrazioni dei soli pezzi inediti (Spina), di concerto con il Direttore del corso, prof. Mario Mirabella Roberti. Di tutti gli altri, alcuni più volte pubblicati, sarà data ampia bibliografia. Le fotografie sono state eseguite dal Laboratorio M. Agodi di Ferrara; i negativi sono conservati nell'Archivio fotografico del Museo Nazionale di Ferrara. Ringrazio vivamente la Direzione del Museo e il prof. Nereo Alfieri per avermi affidato lo studio degli esemplari più antichi di Spina.

Fondamentali per l'argomento sono i censimenti del patrimonio ceramico attico di J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956 (= ABV); *Attic Red-figure Vase-painters*, I ed., Oxford 1942; II ed., Oxford 1963 (= ARV¹-ARV²); *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-painters and to Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1971 (= *Paralipomena*): vedi, indice I, provenienze, s.v. ADRIA, SPINA; indice III, collezioni, s.v. ADRIA, Museo civico; FERRARA, Museo Nazionale.

(1) Per Adria, vedi soprattutto: G. RICCIONI, in « RIASA », n.s., V-VI (1956-57), pp. 29-64; IDEM, « CVA », Adria, 1, Roma 1957; IDEM, in « Cisalpina », I, Milano 1959, pp. 208-218; G. BERMOND MONTANARI, ibidem, pp. 298-300; B. FORLATI TAMARO, in *Mostra dell'Etruria Padana e della Città di Spina*, I, *Catalogo*, II ed., Bologna 1961, pp. 373-374; G. BERMOND MONTANARI, ibidem, nn. 1206-1223 (vasi greci); G. FOGOLARI-B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, Venezia 1970, passim e, in particolare, p. 53 e ss., nn. 1-31 (vasi greci, specialmente attici); pp. 7-10 (altra bibl. su Adria); L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1971, passim e

nologico a ricevere vasi dalla Grecia. Purtroppo non possiamo disporre di esemplari integri, dato che la maggior parte non proviene da tombe, ma dall'abitato su palafitte e, per di più, è frutto di vecchi scavi non sistematici.

Alcuni frammenti pertinenti a due crateri del periodo medio-tardo corinzio datati fra il 580 e il 570 a. C. ⁽²⁾, con altri di fabbrica ionica, riferibili al 540-530 a. C. (da me visti nel vecchio Museo di Adria ed esaminati assieme ad André Perraud) ⁽³⁾, e inoltre un'anforetta frammentaria, di forma ovoide,

p. 54 e ss.; G.A. FERRO, in « Atti e Mem. Acc. patavina di Scienze Lettere e Arti », LXXXV (1972-73), parte III, pp. 247-259; G. COLONNA, in « Rivista Storica dell'Antichità », IV, Bologna 1974, p. 1 e ss. Sui commerci ateniesi in Adriatico e i metalli d'Etruria, vedi da ultimo: M. ZUFFA, in « Emilia Preromana », 7 (1975), p. 151 e ss. (ivi bibl. critica). Su Spina e l'Etruria padana, vedi: « Atti I Convegno di Studi Etruschi » (Ferrara 8-11 sett. 1957), Suppl. a « St Etr », XXV (1959) (articoli di N. ALFIERI, p. 25 e ss.; di J.D. BEAZLEY, p. 47 e ss.; di S. FERRI, p. 59 e ss.; di P.E. ARIAS, p. 65 e ss.; di G.A. MANSUELLI, p. 95 e ss.; di C. BATTISTI, p. 161 ss.; di G.B. PELLEGRINI, p. 177 e ss.); N. ALFIERI, in « Mostra Etr. Padana », I, cit., pp. 263-269; P.E. ARIAS, ibidem, pp. 270-281; G. BERMOND MONTANARI, ibidem, p. 387 e ss.; « Mostra Etr. Padana... », II, *Repertori*, passim e, in particolare, M. RIVOLDINI, *La distribuzione della ceramica attica nell'Etruria Padana*, pp. 153-207; inoltre i già citati articoli di G. RICCONI e G. BERMOND MONTANARI, in « Cisalpina », I, cit., e i contributi di L. BRACCESI, G. COLONNA e M. ZUFFA menzionati per Adria; da ultimo G. UGGERI-S. UGGERI PATITUCCI, *Topografia e Urbanistica di Spina*, in « St Etr », s. III, XLII (1974), pp. 69-97. Sulle necropoli di Spina, i riti funerari e gli oggetti tombali, vedi: S. AURIGEMMA-N. ALFIERI, *Il Museo Nazionale Archeologico di Spina in Ferrara*, Roma 1957, pp. 3-14 e p. 16 e ss.; N. ALFIERI-P.E. ARIAS-M. HIRMER, *Spina*, Firenze 1958; S. AURIGEMMA, *La necropoli di Spina in valle Trebba*, parte I, Roma 1960; parte II, Roma 1965; N. ALFIERI-P.E. ARIAS, *Spina. Guida al Museo Archeologico di Ferrara*, Firenze (1960), 1961, passim e bibl. a pp. 49-52; P.E. ARIAS, « CVA », Ferrara, Museo Nazionale, 1, Roma 1963; S. PATITUCCI, « CVA », Ferrara, Museo Nazionale, 2, Roma 1971 (cfr. anche l'utile indice delle tombe con le associazioni di ceramiche figurate: pp. 1-8).

⁽²⁾ Cfr. G. COLONNA, in « Rivista Storica... », cit., p. 13, nota 44.

⁽³⁾ Cfr. G. RICCONI, in « Cisalpina », cit., p. 213 e nota 19.

della fabbrica rodia di Fikellura, riferibile al 530-520 a. C. (⁴), costituiscono il supporto archeologico per affermare un approccio commerciale di matrice greco-orientale in parte anteriore e in parte contemporaneo al massiccio intervento ateniese. Quest'ultimo — come è noto — divenne esclusivo quando la produzione vascolare del Kerameikos nella tecnica « a figure nere » e « a figure rosse » conseguì un assoluto predominio sulle altre fabbriche greche.

Fra questi primi esemplari merita di essere descritta la più volte edita anforetta di Fikellura (⁵) con ornati dipinti in color bruno sul fondo ingubbiato di argilla liquida bianco-giallastra. motivo decorativo caratteristico (ma non esclusivo) di questa produzione è una serie di « falci lunate » relegata nella zona inferiore dei vasi (anfore panciute e ovoidi). Inoltre l'anforetta adriese, di tipo tardo, presenta sulla spalla una serie di rosette a otto petali; più volte ricorrente è un giro di linguette verticali, delimitato da due cerchi concentrici, che decora la base del collo, la zona di separazione fra spalla e ventre, nonché la breve fascia posta al di sopra di quella più ampia con « falci lunate ». Attorno al ventre sono crocette entro un reticolato di losanghe ottenute da file diagonali di puntini (o trattini); l'ansa a nastro tricostolato ha, su ciascuna costolatura, una fila di linguette orizzontali.

Passando alla ceramica attica a figure nere, la serie può iniziare con due vasi databili fra il 550 e il 540 a. C.: un'hydria nella maniera del ceramografo Lydos (⁶) e un'anfora riferibile al grande Exekias (⁷).

(⁴) Vedi: G. RICCONI, in « Cisalpina », p. 213 e nota 20; G. BERMOND MONTANARI, *ibidem*, p. 297, tav. II, fig. 4; IDEM, in « Mostra dell'Etr. Padana... », I, cit., n. 1206, tav. CXV; IDEM, in « BdA », XLIX (1964), p. 301, n. 9, fig. 21 a p. 303; B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 56, n. 7, tav. 7; G. COLONNA, in « Rivista Storica... », cit., p. 17.

(⁵) Inv. A 179. Cfr. nota 4.

(⁶) G. BERMOND MONTANARI, in « BdA », 1964, cit., p. 294, n. 4, fig. 1 a p. 289; B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 53, n. 1, tav. 1.

(⁷) B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 54, n. 3, tav. 3.

L'hydria presenta una scena figurata completa solo sulla spalla; essa è conchiusa, alle estremità, da due pantere rivolte al centro, ma con il muso di fronte. In mezzo sta una Sfinge seduta di profilo verso destra, ad ali spiegate, con testa rivolta indietro verso sinistra, dove sono un uomo e una donna in chitone e himation; poiché essi sono rivolti verso la Sfinge, sembra che fra loro e il mostro profetico si svolga un dialogo a cui assistono, forse aspettando il loro turno di consultazione, le tre figure, analogamente abbigliate, poste a destra della Sfinge (due donne e un uomo). I pochi resti della rappresentazione principale sul corpo del vaso possono riferirsi, con le figure di Athena in armi e di Hermes e quella contrapposta di Herakles, all'assunzione dell'eroe fra gli dei olimpici. Interessante, sul piano della composizione, la libertà con cui il grande cimiero di Athena invade la zona della spalla coprendo anche le zampe della pantera. La resa stilistica è a macchia nera, in qualche caso ravvivata dal color paonazzo suddipinto, con uso moderato del grafito interno.

Il frammento di anfora, attribuito a *Exekias* o alla sua cerchia, mostra la parte superiore di due figure maschili ammantate viste di profilo verso destra: in primo piano un giovane imberbe (efebo) tiene certamente le redini di un carro (quadriga?) e al suo fianco è un uomo barbato.

Allo stesso giro di anni si riferiscono diversi frammenti di kylikes miniaturistiche: una del tipo « di Siana », le altre del tipo « lip-cup » (a labbro, o meglio, orlo decorato) e « band cup » (a banda o fascia decorata), edite dalla Bermond Montanari⁽⁸⁾, per le quali non sembrano possibili maggiori precisazioni cronologiche, sia per lo stato di estrema frammentarietà e sia perché produzione corrente di carattere conservativo nella quale l'età tipologica può non coincidere con l'età storica.

Più agevole si fa il discorso stilistico di fronte all'anfora

(⁸) « BdA », 1964, cit., p. 290, fig. 2, p. 291 e ss., fig. 4.

a collo distinto e a corpo ovoide di tipo speciale⁽⁹⁾, largamente conservata, anche se con qualche grave lacuna. In essa si riconosce agevolmente lo stile caratteristico di una personalità già da tempo evidenziata ed ora studiata a fondo da Heide Mommsen⁽¹⁰⁾, la quale include nel suo catalogo anche i frammenti di una seconda anfora adriese di tipo B, già attribuita dal Beazley allo stesso pittore e con scena simile a quella del pezzo precedente⁽¹¹⁾. Si tratta di quell'artista anonimo, seguace del *Pittore di Amasis*, denominato dal Beazley « the Affecter » per lo stile elegante al limite dell'affettazione. La sua è una visione manieristica della realtà dove la disposizione, le proporzioni e i gesti delle figure concorrono ad un insieme calligraficamente ordinato, ma perciò stesso privo di dinamismo e di « umanità ».

Passiamo ora a descrivere l'anfora meglio conservata. Su un lato si svolge una scena galante con un giovane vestito di clamide che accarezza mollemente la gola di un cerbiatto, mentre offre una collana di perle a un compagno (ignudo, con clamide sul braccio) che gli porge una *phiale* certamente piena di vino. Ai lati sono altre due figure in una delle quali (a destra) si distingue l'attributo della lancia. Questo elemento sembra costituire un collegamento narrativo con la scena dell'altro lato (B) al di là delle figurette di due comasti barbati, nudi (con breve clamide sul braccio), in atto di danzare, che riempiono lo spazio sotto un'ansa. Qui — infatti — a partire da sinistra,

(9) Inv. A 236. J.D. BEAZLEY, *ABV*, p. 244, n. 47; « Mostra Etr. Padana... », I, cit., n. 1207, tav. CXIII; G. RICCIONI, in « Cisalpina », cit., p. 213 e nota 21; G. BERMOND MONTANARI, *ibidem*, p. 299, tav. II, fig. 5; IDEM, in « BdA », 1964, cit., p. 295 e ss., n. 5, figg. 6-10 a pp. 293-295; B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 54, n. 2, tav. 2; H. MOMMSEN, *Der Affecter*, Mainz 1975, 2 voll. (testo e tavv.): n. 104, pp. 109-110 (cat.), tav. 116; vedi anche pp. 15, 35, 56, 58 e ss., p. 84, Anm. 4, p. 204.

(10) Cfr. nota 9.

(11) J.D. BEAZLEY, in « ABV », p. 246, n. 76 (ivi bibl. prec.); G. RICCIONI, in « Cisalpina », cit., p. 213 e nota 21; G. BERMOND MONTANARI, in « BdA », 1964, cit., p. 298, figg. 11-12 a p. 296; H. MOMMSEN, *op. cit.*, p. 34; cat. n. 10, p. 87, tav. 20.

si ha una figura maschile con mantelletto trasparente (clamide?), una lancia nella sinistra e la destra alzata, probabilmente nel gesto del colloquio « amoroso » che ha con il personaggio; questi è ignudo con la clamide buttata sulla spalla sinistra, ha il busto visto di fronte e — secondo logica — la testa rivolta indietro; il braccio sinistro alzato e flesso, il destro in atto di indicare con la mano il cavaliere che costituisce il perno dell'intera scena. Egli è barbato, ha chioma prolissa, indossa un chitonisco aderente e tiene la lancia nella mano destra; ha l'aria di essere un personaggio di riguardo, molto compreso dell'importanza dell'atto che si sta compiendo. Certo è oggetto della generale attenzione degli astanti, l'ultimo dei quali lo precede e si volge verso di lui con la convenzionale forte tensione del busto e del corpo. L'esigenza calligrafica del pittore fa sembrare tutti fermi; ma il cavallo al passo e la disposizione verso destra di tutte le figure, anche di quelle che si volgono indietro, rivelano un lento incedere del gruppo.

Agli ultimi decenni del VI secolo (520-510 a. C.) può riportarsi una grande lekythos⁽¹²⁾ del tipo che sull'ampia spalla consente lo svolgimento di un'altra scena, oltre a quella consueta disposta attorno al corpo del vaso. Iniziamo da quest'ultima dove è una rappresentazione mitica famosa: Herakles introdotto nell'Olimpo da Athena; l'eroe è già sceso dalla quadriga ed è accolto da altre divinità: Dionysos con il k \acute{e} ras, Apollo con la lyra, Hermes con kerykéion, quindi Hebe (o Afrodite) con un fiore in mano. Sul fondo del vaso sono tralci di vite con pampini e grappoli d'uva. Sulla spalla è rappresentata un'Amazonomachia di Herakles costituita da tre gruppi di combattenti, uno dei quali è ovviamente lo stesso eroe, gli altri sono Greci; questi si distinguono per l'elmo di tipo corinzio, mentre le Amazzoni hanno elmo attico con alto lophos. Le variazioni fra gruppo e gruppo (Greco contro Amazzone, Greco contro Amazzone che

(12) Inv. A 70, 70¹, 70². G. BERMOND MONTANARI, in « BdA », 1964, cit., p. 298 e ss., figg. 16-19; B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., pp. 56-57, nn. 8-9, tavv. 8-9.

difende una compagna caduta, Amazzone inginocchiata che si difende dal simultaneo attacco di Herakles e di un Greco) costituiscono luoghi comuni nelle scene di combattimento del periodo. Il vaso non è stato attribuito dal Beazley né in *ABV*, né in *Paralipomena*. Il riferimento alla maniera del *Pitt. di Antimenes* (ceramografo anonimo il cui nome è derivato dall'*Antimenes kalos* quale appare su un'hydria del Museo di Leida) fatto dalla Bermond Montanari e seguito dalla Scarfì, può essere accolto nel senso di stile predominante entro una cerchia più vasta che è quella del « gruppo di Leagros » che comprende anche artisti-decoratori di lekythoi. Esatto, invece, è il richiamo all'incipiente tecnica a figure rosse anche per certe consonanze del nostro pittore con il Maestro di Andokides che è — appunto — uno dei pionieri della nuova tecnica.

Altri due frammenti di vasi a figure nere dell'ultimo decennio del VI secolo (510-500 a. C.), sempre di provenienza adriese, meritano di essere ricordati sia per il tema, attinente al thiasos dionisiaco, sia per una certa precisione del disegno e l'attonità espressione del volto delle figure.

Il primo pezzo (¹³), forse pertinente a cratere a calice, rappresenta un uomo barbato, coronato d'edera, di profilo verso destra, con clamide ricadente dalla spalla sinistra, in atto di suonare la lira eptacorde; dietro di lui, sul fondo, sono tralci di vite con pampini e grappoli d'uva. Il secondo (¹⁴), senza dubbio appartenente a grande skyphos, esibisce la parte superiore del corpo di un uomo di profilo a sinistra, ugualmente barbato e probabilmente ammantato; sul fondo sono lussureggianti rami di edera dalle foglie assai stilizzate.

Passiamo ora a Spina, dove negli ultimi due decenni del VI secolo giungono due anfore attiche a figure nere che sono, per il momento, le più fini della serie dei vasi in questa tecnica;

(¹³) Inv. A 286. B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 58, n. 11, 1, tav. 11, 1 (« opera di un ottimo ceramografo ... vicino al gruppo di *Psiax* »).

(¹⁴) Inv. A 237. B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 58, n. 11, 2, tav. 11, 2 (« è, con ogni probabilità, da avvicinare al pittore di Teseo »).

entrambe provengono dalla necropoli di valle Trebba. La prima, conservata soltanto in alcuni frammenti⁽¹⁵⁾ e da situare verso il 520 a. C., esibisce i resti di una quadriga avanzante verso destra; dietro a questa è una figura ammantata; davanti, è un uomo panneggiato, assiso e appoggiato a un bastone posto obliquamente. La seconda, a collo indistinto (tipo B), databile verso il 500 a. C., è integra e fornita di coperchio adorno di cerchi concentrici neri sul fondo risparmiato nel colore dell'argilla; appartiene al corredo della tomba 485, a cremazione, con sarcofago marmoreo usato come urna cineraria⁽¹⁶⁾. E' elegante, anche se presenta soltanto un'accurata decorazione accessoria, mentre l'orlo, il ventre e le anse sono completamente in color nero. Sul collo è una catena di palmette contornate, alternate a fiori di loto, contrapposte su due file; la spalla, in A-B, presenta una zona di linguette; inferiormente, all'attacco con il piede corre, un giro di raggi (o denti di lupo stilizzati).

Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a. C. sono da porre tre vasi attici pertinenti al corredo della tomba 867 della necropoli spinetica in valle Trebba⁽¹⁷⁾. Si tratta di una piccola hydria⁽¹⁸⁾ e di un'oinochoe a bocca trilobata a figure nere, riferibili all'atelier del *Pittore di Athena*⁽¹⁹⁾, nonché di una pelike

⁽¹⁵⁾ Inv. 217. Rinvenimento sporadico del 1928, fra le tombe 1085-1086: S. PATITUCCI, «CVA», Ferrara, 2, cit., tav. 1, p. 3 (ivi bibl. prec.); indice, p. 8.

⁽¹⁶⁾ Inv. 1295. S. PATITUCCI, «CVA», Ferrara, 2, cit., tav. 2, 1-2, p. 3 (ivi bibl. prec.); indice, p. 4.

⁽¹⁷⁾ Per l'intero corredo tombale, vedi: G. RICCIONI, in «Mostra Etr. Padana...», cit., nn. 857-908 (ivi bibl. prec.); S. PATITUCCI, «CVA», Ferrara 2, cit., indice, p. 5.

⁽¹⁸⁾ Inv. 1236. G. RICCIONI, in «Mostra Etr. Padana...», cit. n. 857, tav. LXI («officina del pitt. di Athena»; S. PATITUCCI, «CVA», Ferrara 2, cit., indice p. 5 (ivi bibl.); J.D. BEAZLEY, *Paralipomena*, p. 342, n. 114.

⁽¹⁹⁾ Inv. 1235. G. RICCIONI, in «Mostra Etr. Padana...», cit., n. 858, tav. LXI («officina del pitt. di Athena, IV gruppo»); S. PATITUCCI, «CVA», Ferrara, 2, cit., 21, 1, 3, p. 17 (ivi bibl.); indice, p. 5.

di forma speciale a figure rosse, attribuita dal Beazley al *Pittore di Berlino* 2160⁽²⁰⁾.

L'hydria, nella parte anteriore del ventre, mostra entro riquadro metopale la raffigurazione di due guerrieri avanzanti verso destra, muniti di lancia, scudo rotondo, cnemidi ed elmo attico il cui lungo lophos deborda entro la decorazione accessoria; sull'oinochoe sono rappresentati un cavallo e due guerrieri, ugualmente in panoplia, provvisto ciascuno di due lance. Invece la pelike è completamente nera ad eccezione del collo, esibente un leone su un lato e una leonessa sull'altro, e della breve spalla ornata di un giro di linguette nere sul fondo risparmiato nel colore dell'argilla. La raffigurazione delle due fiere nell'atto di avanzare ruggendo è di notevole forza stilistica specialmente nell'accurato rendimento della folta ed elegante criniera, di cui è fornita eccezionalmente anche la leonessa.

Dello stesso *Pitt. di Berlino* Spina possiede, oltre a una seconda pelike inedita⁽²¹⁾, gemella di quella summenzionata (facente parte degli oggetti di corredo della tomba 41 D di valle Pega), una bellissima anfora panatenaica con iscrizione votiva *ton athenethen athlon*, proveniente dalla tomba 11 C della necropoli in valle Pega, prodotta fra il 490 e il 480 a. C.⁽²²⁾. A parte la canonica rappresentazione di Athena promachos fra due colonnette sormontate ciascuna da un gallo sul lato principale, la personalità del nostro ceramografo meglio si può apprezzare esaminando la scena agonistica sull'altro lato dell'anfora: una quadriga in corsa guidata con tensione dall'auriga il quale è tutto proteso nello sforzo di raggiungere il traguardo. La gara è,

(²⁰) Inv. 1234. G. RICCIONI, in « Mostra Etr. Padana... », cit., n. 859, tav. LXI; P.E. ARIAS, « CVA », Ferrara 1, cit., tav. 1, 1-3; S. PATITUCCI, « CVA », Ferrara 2, cit., indice, p. 5 (ivi bibl. prec.).

(²¹) J.D. BEAZLEY, *ARV*², p. 205, n. 114 bis; S. PATITUCCI-UGGERI, in « Boll. annuale dei Musei ferraresi », 1973, p. 187 e nota 7 a pag. 196.

(²²) J.D. BEAZLEY, *ARV*², p. 214; *Paralipomena*, p. 177, 2 bis; S. PATITUCCI UGGERI, in « Boll. annuale Musei Ferraresi », cit., pp. 187-198, figg. 1-12 a p. 199-203.

infatti, espressa con tutta probabilità nel momento finale: i cavalli, incitati dal loro guidatore, inarcando le teste, sono in atto di terminare l'ultimo giro del percorso nell'ippodromo, con ampia falcata delle zampe anteriori. La ricchezza di alcuni minuti particolari, quali l'aguzza barbetta dell'auriga e le criniere dei cavalli, conferisce particolare vivacità ed espressività alla rappresentazione.

Passando a parlare delle ceramiche attiche a figure rosse più antiche, prima di esaminare alcuni noti esemplari adriasi, a suo tempo da me pubblicati⁽²³⁾ e riediti nel volume « *Adria antica* », è opportuno considerare quelli di Spina che — a differenza dei posteriori e più appariscenti pezzi di stile protoclasico e classico — non sono ancora stati adeguatamente valorizzati, contribuendo ciò al mantenimento della diffusa opinione che tale momento della produzione attica sia qui debolmente documentato. Ma già nell'ormai lontano 1957, in occasione del convegno di studi su « *Spina e l'Etruria padana* », Sir John Beazley⁽²⁴⁾ poteva rilevare che se anche l'importazione non era molto consistente, comprendeva diversi buoni esemplari e la sua affermazione può oggi essere ampliata, anche alla luce delle successive scoperte nella necropoli di valle Pega. Complessivamente infatti, Spina possiede almeno cinque kylikes a figure rosse del periodo arcaico, fra il 520 e il 500 a. C.⁽²⁵⁾ e trentacinque del periodo tardo arcaico (o severo), fra il 500/490 e il 475 a. C.⁽²⁶⁾.

⁽²³⁾ Cfr. nota 1.

⁽²⁴⁾ *Spina e la ceramica greca*, « *Atti I Convegno di St. Etr.* », 1959, cit., p. 47 e ss.

⁽²⁵⁾ Due, come si vedrà, non sono state attribuite dal Beazley, non comparando né in *ARV*², né in *Paralipomena* (V. Trebba, erratico 1925: fr. di kylix di *Epiktetos* pittore; V. Trebba, sequestro 1924 presso il sig. Carli: fr. di kylix del pitt. del *Pithos*). Per le altre tre, vedi: J.D. BEAZLEY, *ARV*², p. 74, n. 35 (kylix del ceramografo *Epiktetos*); p. 1627 (kylix del *Pitt. di Epidromos o Apollodoros*); p. 145, n. 8 (kylix del *Pitt. di Chaire*).

⁽²⁶⁾ *ARV*², p. 194 (V. Trebba, T. 125: anfora tipo A del vasaio *Kleophrades*); p. 205, nn. 114-114 bis (V. Trebba, T. 867; V. Pega,

Presenterò in questa sede i quattro migliori esemplari di stile arcaico⁽²⁷⁾ e il più antico di stile tardo arcaico per il fatto che oramai sono maturati i tempi per conoscere più in profon-

T. 41 D: due pelikai a collo distinto, di forma speciale, del *Pitt. di Berlino*; cfr. anche mie note 20-21); p. 214 (V. Pega, T. 11 C: anfora panatenaica da premio del *Pitt. di Berlino*; cfr. anche mia nota 22); p. 228, nn. 24, 27-28-29 (V. Trebba, T. 694, T. 539, T. 931, T. 245: due crateri a colonnette del *Pitt. di Eucharides*); p. 231, n. 79 e p. 1637 (V. Trebba, T. 503: kylix del *Pitt. di Eucharides*); p. 241, n. 51 (V. Trebba, T. 223: cratere c.s. della cerchia di Myson, attribuito più particolarmente al *Pitt. del Porcellino*); p. 260, n. 11 e p. 1640 (V. Trebba, T. 445: cratere c.s. del *Pitt. di Syriskos*); p. 266, n. 85, p. 1537, n. 5 (V. Pega, T. 256 B: kantharos configurato a doppia testa di Satiro e Dionysos del *Pitt. di Syriskos*); p. 271, n. 1, e p. 1641 (V. Trebba, T. 323: cratere a calice del *Pitt. di Goluchow 37*); p. 274, n. 44 e p. 1641 (V. Trebba, T. 475: cratere a colonnette del *Pitt. di Farrow*); p. 278, nn. 1-2 (V. Trebba, T. 756, due crateri c.s. del *Pitt. di Ferrara T. 756*, di cui il primo è eponimo); p. 281, nn. 31-32 (V. Trebba, T. 344, T. 482: due crateri c.s. del *Pitt. dell'Angelo volante*); p. 290, nn. 10-11 (V. Trebba, T. 154, T. 153: due crateri c.s. del *Pitt. di Tyszkiewicz*); p. 292, n. 34 e p. 1642 (V. Trebba, T. 603: anfora di tipo panatenaico del *Pitt. di Tyszkiewicz*); p. 298, n. 6 (V. Trebba, T. 745: cratere a colonnette del *Pitt. dell'Hephaisteion*); p. 328, n. 120 (V. Trebba, T. 196: kylix di Onesimos); p. 337, n. 30 bis (V. Pega, T. 41 D: kylix « ad occhioni » del *Pitt. di Antiphon*; in corso di pubblicazione da parte della scrivente in *Studies in Honour of A.D. Trendall*); p. 349, n. 1 (V. Pega, T. 45 C: kylix di stile affine al *Pitt. di Ancona*); p. 351, n. 11 (V. Trebba, T. 475: kylix del *Pitt. di Bonn*); p. 356, n. 56 ter: cfr. p. 51, n. 206 (kylix « ad occhioni » del *Pitt. di Colmar*); p. 396, nn. 19, 22 bis, 31, 33 (V. Trebba, T. 605, V. Pega, T. 336 A, T. 212 B, V. Trebba, T. 983: quattro kylikes del *Pitt. della tazza di Yale*); p. 407, n. 14 (V. Pega, T. 173 C: kylix dell'officina del *Pitt. di Brygos: Pitt. di Briseide*; cfr. G. RICCONI, in « Arte Antica e Moderna », 1958, p. 18 e segg.); p. 412, n. 11 e p. 1651 (V. Trebba, T. 931: kylix dell'atelier del *Pitt. di Brygos: Pitt. della Dokimasia e di Briseide* in collaborazione; cfr. G. RICCONI, in « Arte Antica e Moderna », 1958, cit., p. 126 e ss.); p. 415, n. 2 (V. Trebba, T. 499: kylix di stile affine al *Pitt. della Dokimasia*); p. 422, n. 96 (V. Pega, dosso B, erratico del 31-5-1958: kylix del *Pitt. della Gigantomachia Parigina*). Per notizie e documentazione fotografica su diverse di queste tombe e i vasi associati ai corredi: vedi bibl. citata alla mia nota 1 (necropoli di Spina).

(²⁷) I) Kylix integra del British Museum 1929. 11-11. 1, da Spina:

dità la fase più antica delle importazioni vascolari attiche a Spina. Purtroppo una parte di questi vasi proviene da sequestri o recuperi, o è frutto di scavi clandestini, il che può aiutare a comprendere — a mio avviso — perché questo importante centro portuale abbia perduto preziosi monumenti di arte ceramica a seguito di prolungate depredazioni (gli scavi hanno taciuto dal 1935 al 1954), dovute alla facilità di reperire le sue tombe situate in un terreno acquitrinoso, spesso a circa un metro dal livello attuale⁽²⁸⁾.

I complessivi quaranta pezzi, a cui si è accennato, che coprono un arco di tempo che va dall'ultimo ventennio del VI alla fine del primo venticinquennio del V sec. a. C., sono sufficienti a gettare nuova luce su Spina anche nel periodo arcaico e tardo arcaico, offrendo una documentazione di opere di vasai e ceramografi attici contemporanei a quelli di Adria.

Delle cinque kylikes spinetiche che presento in prima edizione, quattro sono conservate nel Museo nazionale di Ferrara, una si trova, invece, a Londra nel British Museum, dove entrò a far parte delle collezioni di ceramica greca nel lontano 1929. Cominciamo volutamente da quest'ultima perché manifesta nelle scene, specialmente dei lati esterni, ricchezza nel disegno e una certa complessità e forza compositiva; è stata attribuita al pittore *Epiktetos*⁽²⁹⁾ ed è databile fra il 520 e il 510 a. C. (figg. 1, 4-6).

ARV², p. 74, n. 35; II) Fr. di kylix, rinv. erratico del 1927 (non incluso in ARV²); III) Kylix intatta prov. dalla T. 115 D, V. Pega: ARV², p. 1627; IV) Kylix framm., V. Trebba, sequestro 1924 presso il sig. Carli (non inclusa in ARV²); V) fr. di kylix prov. da V. Pega, T. 30 D: ARV², p. 51; p. 356, n. 56 ter. Cfr. anche mie note 25-26.

⁽²⁸⁾ Scrive testualmente l'Alferi nella *Guida al Museo Arch. in Ferrara*, Firenze 1961, cit., p. 27: « la gran massa delle tombe si rinviene tra i m. 0,60 e 1,60; alcune però (in genere riferibili a bambini) sono più superficiali e altre invece situate fino a m. 2 di profondità ». Vedi anche: S. AURIGEMMA, *La necropoli di Spina in valle Trebba*, I-II, cit., passim.

⁽²⁹⁾ Alt. cm 10,3; diam. bocca, cm 23,2; forma C del Bloesch: « gruppo *Kallides-Brygos* (F.A.S., Bern 1940, p. 134, n. 1, tav. 36, 1). *Bibl.*: BEAZLEY, in « JHS », LI (1931), p. 44; WALTERS, in « British

Sul lato esterno *A* (figg. 1, 5) compare l'eroe dorico Herakles contro il centauro Nessos (gruppo centrale) fra altri due centauri che gli oppongono resistenza, uno scagliando un masso, l'altro brandendo un ramo di pino. Herakles è ignudo ed ha fattezze giovanili; ha la spada entro il fodero che gli pende dal fianco sinistro ed è in procinto di attaccare Nessos (unico centauro con corpo pezzato, reso a cerchiolini) brandendo la clava che tiene nella mano destra, mentre allungando il braccio sinistro, ferma il masso che il centauro gli sta scagliando addosso.

Sull'altro lato, *B* (fig. 6), si assiste a una scena di combattimento fra guerrieri, nudi, elmati, muniti di scudo e lancia; i due laterali muovono all'attacco verso il gruppo centrale (costituito da tre figure), assieme ai loro cavalli. E' da notare un tentativo di scorcio nella posa del guerriero ferito, semicaduto a terra fra gli altri due in piedi che stanno duellando.

Più semplice è la rappresentazione nel cerchio interno (fig. 4): un efebo ignudo, ad eccezione della clamide che gli pende dal braccio sinistro, con lancia nella mano destra, sta avanzando a grandi passi verso destra. Forse anch'egli è collegato con la scena di combattimento sul lato *B*, quasi accorresse in aiuto dei combattenti o del compagno ferito in atto di accasciarsi al suolo. Non sembra affatto potersi accettare l'ipotesi del Beazley che riconosce dubitativamente un cacciatore in questa figura isolata. Attorno a questa figura corre l'iscrizione *epoiesen* (senza il nome del ceramista) leggibile contro luce sull'originale, ma non visibile nella fotografia. Di un'identica iscrizione, sul lato *B*, restano le prime quattro lettere: *epoi[esen]*.

Attribuibile ugualmente al ceramografo *Epiktetos* o alla sua

Museum Quarterly », IV (1929-30), part. 4, pp. 100-101, n. 73, tav. 55 a-b (attribuita ad *Epiktetos*); BEAZLEY, *ARV*² p. 74, n. 35. Cfr. anche mia nota 27. Colgo l'occasione per porgere i miei più sinceri ringraziamenti al Department of Greek and Roman Antiquities del British Museum per avermi cortesemente inviato le foto della kylix; un particolare grazie rivolgo all'amica dr. Ann Birchall che mi ha agevolato in tutti i modi. La pubblicazione delle predette foto è stata autorizzata dal British Museum.

cerchia è il frammento di una seconda kylix, rinvenuta erratica in valle Trebba nel 1925 (fig. 3) ⁽³⁰⁾. Nel cerchio, interno sono gli avanzi di una figura maschile nuda (atleta o comasta?) rivolta verso destra; sono visibili parte di un gluteo e la porzione inferiore di una gamba con il piede e, in basso, le prime quattro lettere dell'iscrizione *ho pa[is kalos]*...

La terza kylix, integra, proviene dalla tomba 115 D di valle Pega ⁽³¹⁾; ha l'esterno del bacino completamente in nero ed esibisce una raffigurazione abbastanza rara entro il cavo (figg. 2, 7). Si tratta di un'etéra simposiasta che, a piedi nudi, incede verso destra con ampia falcata delle gambe, tenendo nella mano destra abbassata un mestolo con lungo manico desinente in una testina di anatrella e nella sinistra protesa una kylix acroma (o di metallo) del tipo « lip-cup ». Essa ha il torso e la testa piegati in avanti; il corpo è nudo, mentre un mantello a larghe pieghe « a coda di rondine », passandole dietro la schiena, le ricade dall'omero destro lungo il fianco e sul braccio sinistro. Il pezzo può datarsi fra il 510 e il 500 a. C.; è stato attribuito dal Beazley al *Pitt. di Epidromos* (coniato sul nome dell'amasio Epidromos), il cui stile è così somigliante a quello della fase iniziale del ceramografo *Apollodoros* che le due personalità potrebbero essere unificate. Attorno alla rappresentazione, delimitata da un cerchio concentrico risparmiato nel colore dell'argilla, corre la seguente iscrizione (non visibile nella foto): *Epidrom[os] kalos naichi* (« Epidromos è bello davvero »).

La quarta kylix, frutto di un sequestro effettuato in valle Trebba nel 1924 ⁽³²⁾, è stata da me ritrovata anni or sono nei

⁽³⁰⁾ Lungh. mass. del fr., cm 10,5. Una prima notizia del reperto è stata data dal Negrioli in « Not. Scavi », 1927, p. 145, fig. 1 e p. 146.

⁽³¹⁾ Inv. 33857. Alt. cm 6,6; diam. bocca, cm 19; J.D. BEAZLEY, *ARV²*, p. 1627 (da aggiungere come n. 11 bis a p. 118: *Pitt. di Epidromos*). Forma tipo B del Bloesch da riferirsi al vasaio *Chachrylion*; cfr. kylix di Bonn 315 (BLOESCH, in *F.A.S.*, p. 47, n. 15, tav. 13, 2).

⁽³²⁾ Inv. 28623 (sequestro Carli). Alt. cm 7; diam. piede, cm 7,4; diam. bocca ricostruito cm 18,3 circa. Restaurata da cinque frr., manca

depositi della Soprintendenza alle Antichità di Bologna e quindi trasferita alla sua sede naturale, il Museo nazionale di Ferrara, dove è attualmente conservata (fig. 8).

All'interno, entro un cerchio delimitato da un giro di meandro interrotto da campi crociati, compare la figura di un Satiro, in movimento di corsa verso destra, che sembra spiccare un salto dentro un grande pithos: ha, infatti, la testa e le braccia nascoste entro il grande recipiente e le spalle fortemente arcuate per lo sforzo dell'azione resa con prontezza e vivacità rappresentativa che ricorda sia lo stile del pittore di *Euergides* (artista presente ad Adria), sia quello del pittore di *Epeleios*⁽³³⁾. Il pezzo non è stato esaminato dal Beazley e, pertanto, non compare né nell'*ARV*², né in *Paralipomena*; in base ad alcuni confronti io ritengo di attribuirlo al pittore del pithos, uno dei ceramografi di stile corsivo operante fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a. C., il cui nome trae origine da frequenti raffigurazioni di un Satiro (o un giovane atleta) vicino o in parte dentro un pithos (o cratere)⁽³⁴⁾.

La quinta ed ultima kylix fa parte del corredo della tomba 30 D di valle Pega ed è stata attribuita dal Beazley al pittore di *Colmar*⁽³⁵⁾. E' databile fra il 500 e il 490 a. C. e si può

di circa la metà del bacino. Forma tipo B del Bloesch, attorno al gruppo di Hermione; cfr. kylix di Monaco 2629 (BLOESCH, in *F.A.S.*, p. 60, n. 10, tav. 16, 4a.

⁽³³⁾ Cfr. due nuovi frammenti editi da R. BLATTER, in « AA », Heft 4 (1973), 1974, p. 650 e ss., fig. 4 (Berna, coll. privata); p. 652, fig. 7 (Northampton, Smith College).

⁽³⁴⁾ Rappresentazioni di genere e stile affini alla nostra sono citate dal Beazley, *ARV*², p. 139, nn. 1-3, 8.

⁽³⁵⁾ Inv. 42683. Alt. mass., cm 10,4; diam. bocca, ricostruito, cm 27 circa. Ricomposta da 10 fr. e integrata in alcune parti; è conservato circa un quarto di bacino. Della raffigurazione del medaglione interno resta parte della decorazione a meandro e una rigida zampa di felino volta a sin. e posta obliquamente (forse pertinente a *trapeza* o *kline*). BEAZLEY, *ARV*², p. 51, n. 206; p. 356, n. 56 ter (= *Pitt. di Colmar*; in I riconosce stranamente un *symposion*).

collocare quasi come capolista della serie tardo-arcaica delle « tazze ad occhioni » (fig. 9); questi compaiono sull'esterno del bacino, ai lati della rappresentazione. Il frammento superstite esibisce, a destra di uno degli occhioni apotropaici, un giovane comasta che avanza rapidamente verso destra tenendo un bastone nodoso con manico ricurvo nella mano destra e l'himation ripiegato sul braccio sinistro proteso che gli svolazza sul dietro nel veloce movimento, ottenuto mediante l'ampia falcata delle gambe; con la stessa mano doveva porgere uno skyphos (o una kylix) al compagno posto al centro, di cui restano tracce. L'anatomia è sommaria, il panneggio inteso in senso abbastanza volumetrico; la chioma ricciuta è resa a massa compatta nera sulla calotta cranica e a minute ciocche ondulate nel contorno. L'occhio con le palpebre ondulate è a forma di mandorla allungata ed è ancora di pieno prospetto con entrambi gli angoli (esterno e interno) chiusi e la pupilla a puntino nero al centro.

La figura ha un calzante confronto, sia iconografico che stilistico, con quella nell'interno di una kylix di pari data e dello stesso pittore, conservata nell'Università di Bochum e proveniente dalla collezione privata Funcke⁽³⁶⁾.

A questo punto dobbiamo tornare ad occuparci di Adria per esaurire il discorso sulle ceramiche attiche dei periodi già citati per Spina (cioè quello arcaico e tardo arcaico). I pezzi che esamineremo, tutti pubblicati⁽³⁷⁾, sono, come si è detto, conservati in frammenti.

Degli esemplari più antichi merita menzione una kylix, attribuita ad *Epiktetos*, da me datata al 515 a. C. circa⁽³⁸⁾, che mostra nell'interno del bacino la figura di Hermes con calzari alati, corona di fogliette che gli recinge il capo, il corpo coperto

⁽³⁶⁾ N. KUNISCH, *Rubr. - Universität Bochum. Antiken der Sammlung Julius C. und Margot Funcke*, Bochum 1972, pp. 98-99, n. 86; J.D. BEAZLEY, *Paralipomena*, p. 363.

⁽³⁷⁾ Cfr. nota 1.

⁽³⁸⁾ Inv. Bc 54, B 272; BEAZLEY, *ARV*², p. 75, n. 61 (ivi bibl. prec.).

dall'himation. Egli è in movimento verso destra, volgendo il capo indietro e tenendo nella mano destra probabilmente il kerykeion. Attorno alla raffigurazione è sovrappinta l'iscrizione *Chairipos k[alos]*.

Contemporanea a questa è una seconda kylix, riferita al pittore di *Euergides* ⁽³⁹⁾, con rappresentazione entro il cavo di un « saltatore » con halteres; le spalle dell'atleta, fortemente arcuate per l'eccessivo sforzo di sollevare i pesi di ferro, sono delineate con una specie di gibbosità come in molte altre figure atletiche dello stesso pittore quali — ad esempio — lanciatori di disco ⁽⁴⁰⁾, ecc.

La terza kylix è della fine del VI secolo; esibisce, ugualmente nell'interno, un allegro giocatore di kottabos, seduto su kline, in atto di far ruotare una kylix con l'indice della mano destra per lanciare alcuni schizzi di vino verso un piattello posto in bilico su un sostegno (kottabos). Egli tiene il piede di un'altra kylix con la mano sinistra ⁽⁴¹⁾. Si tratta di un noto giuoco di destrezza, ma anche di scommessa, in uso presso gli Ateniesi nei banchetti orgiastici.

Quanto al ceramista che plasmò (cioè *epoiese*) la kylix, le quattro lettere superstiti dell'iscrizione possono indirizzare verso il nome di *Chachrylion*; lo stile del disegno, secondo il Beazley (*ARV*², p. 110, n. 11 e p. 1626), è quello del pittore di *Hermaios*, influenzato da *Oltos*.

Una squisita figura stante di guerriero armato, il cui nome è probabilmente quello che si legge sulla parte esterna dello scudo — *Agasias* — compare nel medaglione di una quarta tazza adriese, ambientabile all'inizio del periodo tardo-arcaico, verso

⁽³⁹⁾ Inv. Bc 56: SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 60, n. 15, 1, tav. 15, 1 (ivi bibl. prec.).

⁽⁴⁰⁾ Cfr. kylix vulcente della tomba della Panatenaica: G. RICCONI, in « Quaderni di Villa Giulia », 3, Roma 1968, p. 39 e ss., fig. 24c a p. 41.

⁽⁴¹⁾ Inv. B 485: SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., pp. 60-61, n. 16, tav. 16 (ivi bibl. prec.).

il 490 a. C., non attribuita dal Beazley⁽⁴²⁾. A mio parere, il rendimento delle pieghe del chitoniskos, visibile nella parte inferiore e sottostante l'originale corazza, indicano lo stile del *pittore di Panaitios*, identificato da ultimo dal Beazley (*ARV*², pp. 313-314) con il ceramografo *Onesimos*. Attorno alla figura sono i resti dell'iscrizione suddipinta sul fondo nero: *ho pais kalos*.

Allo stesso artista ho a suo tempo attribuito la quinta kylix adriese che ho datato fra il 490 e il 480 a. C.⁽⁴³⁾ e nel cui cerchio interno si può ammirare un giovane arciere ignudo nell'ardita visione di tre quarti determinante uno dei primi esempi di scorcio. La figura, seminginocchiata, vista di schiena, è ruotata verso sinistra (testa di profilo a sin.) e colta nell'atto di tirar d'arco, mentre ha il turcasso quasi appoggiato obliquamente alla gamba sinistra, pendente a tracolla mediante una funicella di color paonazzo. L'anatomia è ricca di particolari interni a vernice anche assai diluita. L'occhio ha palpebre ricurve con angoli ancora chiusi e pupilla con puntino nero al centro.

Passando al gruppo del *pittore di Antiphon*, merita qui di essere riesaminata una kylix di Adria, databile intorno al 480 a. C., che presenta nel tondo interno delimitato da un giro di meandro, una scena di eccezionale realismo e per ora senza confronti, oggetto — fra l'altro — di diverse attribuzioni⁽⁴⁴⁾.

(42) Inv. Bd 3: RICCIONI, in «RIASA», 1956-57, cit., pp. 35-36, fig. 10; IDEM, in «CVA», Adria 1, cit., tav. 4, 5; BEAZLEY, *ARV*², appendix IV, p. 1559 (per il nome *Agasias*).

(43) Inv. Bc 63: RICCIONI, in «RIASA», cit., p. 36, fig. 11; IDEM, «CVA», Adria 1, cit., tav. 4, 6. La SCARFÌ (*Adria Antica*, cit., p. 61, n. 17, tav. 17) aderisce alla mia attribuzione ripetendo nella sua scheda alcune mie testuali parole relativamente allo stile compositivo e al rendimento stilistico (cfr. «CVA», Adria 1, cit., p. 11, *nota*). Il pezzo non è stato attribuito dal Beazley né in *ARV*², né in *Paralipomena*.

(44) Inv. B 471: BEAZLEY, *ARV*¹ (ed. 1942), p. 238, n. 5 (*Pitt. di Adria*); *ARV*² (ed. 1963), p. 349, n. 2 e p. 1647 (stile connesso con quello del Pitt. di Adria, ma che richiama anche quello del Pitt. di Ancona: attribuzione, a mio avviso, contraddittoria e non accettabile); RICCIONI, in

Si tratta di un giovane comasta, assiso sopra un molle cuscino, che fa uno strano giuoco di equilibrio tenendo una coppa fra le labbra. Il disegno è accurato, ma alquanto manieristico; la composizione è realizzata nel tentativo di rendere la visione di scorcio.

Per terminare la rassegna degli esemplari adriasi di stile tardo-arcaico, esaminiamo alcuni medaglioni di kylikes, da riferirsi cronologicamente fra il 485 e il 470 a. C. circa, rispettivamente del *pittore di Brygos* o della sua bottega, di *Makron* e di *Douris*.

La prima rappresentazione è un « capolavoro » di dinamismo e di ritmo circolare nello stile del *pittore di Brygos*: una Menade, in preda al furore dionisiaco, è in atto di esibirsi in una danza orgiastica, avendo abbandonato il tirso che, posto obliquamente dietro la figura, dà una certa profondità di campo⁽⁴⁵⁾. A destra, dal suolo, s'innalza sul fondo una roccia (visibile in parte), molto simile a quella che appare su una kylix vulcente dello stesso artista conservata nei Musei Vaticani⁽⁴⁶⁾.

Una scena di dinamica violenza, permeata anche da una certa vena di umorismo, è offerta da una seconda tazza attribuita al *pittore di Brygos*, come la precedente⁽⁴⁷⁾. Vi si ammira

« RIASA », 1956-57, cit., pp. 38-39, fig. 15 (*Pitt. di Adria*); IDEM, in « CVA », Adria cit., tav. 7, 5 e p. 14 (indeterminato manierista della *cerchia del Pitt. di Antiphon*); SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 62, n. 19, tav. 19 (ivi bibl. prec.).

⁽⁴⁵⁾ Inv. BC 31: RICCIONI, in « RIASA », 1956-57, cit., pp. 41-42, fig. 21; IDEM, « CVA », Adria 1, cit., tav. 8, 7; SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 63, n. 21, tav. 21 (ivi bibl. prec.; la Scarfì, attaccando un nuovo frammentino nella parte inf. della kylix, mi ha dato modo di veder meglio l'elemento roccioso che essa, peraltro, non ha descritto).

⁽⁴⁶⁾ M. WEGNER, *Brygosmaler*, Berlin 1973, tav. 15, a, p. 197, n. 6.

⁽⁴⁷⁾ Inv. B 487: RICCIONI, in « RIASA », 1956-57, cit., pp. 43-44, fig. 25; IDEM, « CVA », Adria 1, tav. 14, 5, p. 20 (ivi bibl. prec.: Ducati e Hoppin, prima di me, avevano riconosciuto nel pezzo lo stile del *Pitt. di Brygos*); BEAZLEY, ARV², p. 414, n. 28 (*Pitt. della Dokimasia* come in ARV¹, p. 272, n. 25).

l'assalto di un Satiro a una Menade fuggente che formano un symplegma di estrema efficacia compositiva.

A un manierista, seguace del *pitt. di Brygos*, o allo stile tardo del « Maestro » stesso è da riferire la kylix ⁽⁴⁸⁾ che presenta su uno dei lati esterni la parte inferiore dei corpi di due Menadi in corsa una a destra e l'altra a sinistra, fra le quali si erge una grande roccia che si può confrontare con quella descritta nel primo esemplare adriese.

Più godibile (perché meglio conservata) è la rappresentazione singolare nel medaglione interno di una quarta tazza ⁽⁴⁹⁾ con un giovane comasta seduto, il quale, appoggiando ambedue le mani su un grande otre di pelle (che sembra passargli fra le gambe per essere tenuto fermo da queste), sta annusando sull'imboccatura chiusa da un legaccio, l'odore fragrante del vino inebriandosene. Il soggetto, espresso con notevolissima immediatezza, è da considerarsi ancor oggi un « unicum ».

Del ceramografo *Makron* (che, in generale, dipinse vasi nell'officina del vasaio *Hieron*), Adria possiede vari frammenti; sul meglio conservato di questi, databile al 480 a. C. circa, appare una delicata figura di lyricine, coronato di foglie, con barba e

⁽⁴⁸⁾ Inv. Bc 21; RICCONI, in « RIASA », 1956-57, cit., pp. 42-43, fig. 23; IDEM, « CVA », Adria 1, tav. 12, 1 a-b; SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 64, n. 24, 1, tav. 24, 1 (ivi bibl. prec.); Ducati e Hoppin avevano attribuito la kylix al *Pitt. di Brygos*, mentre Beazley anche nell'ARV² (p. 406, n. 5) mantiene l'attribuzione al *Pitt. di Briseide*.

⁽⁴⁹⁾ Beazley ha avanzato, da ultimo, l'ipotesi (seguita dalla Scarfì: cfr. nota 48) che si tratti di un'etéra molto probabilmente per il confronto con la testa dalla chioma bionda, cinta di corona di pampini, della figura femminile (etéra) nel tondo della kylix di Würzburg L 479, attribuita al *Pitt. di Brygos* (M. WEGNER, *op. cit.*, tavv. 29, b, 40, e, p. 197, n. 32; *Führer durch die Antikenabteilung des Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg*, Mainz 1975, pp. 129-130, tav. 34-35). Tuttavia tale capigliatura non è esclusivamente femminile, come si può verificare nella raffigurazione su un lato esterno di un'altra kylix adriese, da me edita in « CVA », cit., tav. 12, 2 (inv. B 600, B 551); cfr. BEAZLEY, ARV², p. 403, n. 27 (*Pitt. della Fonderia*).

baffi, avente un mantelletto a larghe pieghe morbide, rese con senso plastico, che gli scende sul dorso⁽⁵⁰⁾. Verso il basso, a destra, è appeso alla parete, mediante cordicelle, un kalathos adorno di nastri (o bende annodate) come la lira. La raffigurazione, vista di tre quarti, è ben equilibrata nello spazio rotondo a disposizione.

L'ultima grande personalità che chiude questo periodo è quella di *Douris*, la cui produzione è compresa entro il trentennio 490-470 a. C. Di Adria vale la pena di riesaminare due pezzi: il tondo di una kylix databile al 475 a. C.⁽⁵¹⁾ e una piccola porzione di skyphos press'a poco degli stessi anni (470 a. C. circa)⁽⁵²⁾.

Il primo rappresenta una scena musicale; un uomo teniato e barbato, assiso su sedia (o sgabello), indossante l'himation che gli avvolge la parte inferiore del corpo, sta toccando le corde della cetra con la mano sinistra, mentre nella destra tiene il plectro. Davanti a lui è una figura ammantata, conservata solo nella parte inferiore del corpo.

Il secondo mostra una bella testina di uomo teniato, con barba e baffi, volta verso destra, che ha i tratti facciali molto simili a quelli della figura precedente.

Concludendo il discorso sui prodotti di stile tardo-arcaico, è opportuno segnalare che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, Spina non possiede vasi di *Makron* e *Douris*, mentre ha

⁽⁵⁰⁾ Inv. B 318: RICCONI, in « RIASA », 1956-57, pp. 46-47, fig. 32; IDEM, « CVA », Adria 1, cit., tav. 19, 5, a (*interno*), 5, b (*esterno*: resti della parte inf. di quattro figure panneggiate e piedi di una quinta); SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 65, n. 26, 1, tav. 26, 1 (ivi bibl. prec.).

⁽⁵¹⁾ Inv. B 500: RICCONI, in « RIASA », 1956-57, cit., pp. 47-48, fig. 34; IDEM, in « CVA », Adria 1, cit., tav. 21, 6, a (*interno*), 6, b (*esterno*: resti della parte inf. di due figure panneggiate); SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., pp. 65-66, n. 27, tav. 27 (ivi bibl. prec.).

⁽⁵²⁾ Inv. B 601: RICCONI, in « RIASA », 1956-57, cit., p. 48, fig. 35; IDEM, « CVA », Adria 1, cit., tav. 22, 4; SCARFÌ, *Adria Antica*, cit., p. 66, n. 28, 1, tav. 28, 1 (ivi bibl. prec.).

a suo attivo kylikes integre del pittore di Brygos e della sua cerchia (*pittori di Briseide*, della *Dokimasia* e della *Gigantomachia parigina*)⁽⁵³⁾ presenti, come si è visto, anche ad Adria.

Per quanto riguarda, invece, la produzione del periodo protoclassico, lo scalo di Spina, è il maggior responsabile dei traffici marittimi con Atene, ed assorbe un'enorme quantità di vasi, molti dei quali sono da ritenersi veri « capolavori » dell'arte ceramica attica.

Inizierò la « carrellata » con due kylikes del pittore di *Pentesilea*, rispettivamente delle tombe 212 B⁽⁵⁴⁾ e 18 C⁽⁵⁵⁾ della necropoli di valle Pega e databili fra il 470 e il 460-50 a. C.; la prima è infatti una delle opere più antiche del ceramografo, chiudendo, per la sua cronologia alta, il periodo tardo-arcaico, l'altra è una delle più evolute, in cui lo stile compositivo delle scene, specialmente dei lati esterni, risente sia delle novità introdotte dalla megalografia polignotea, sia dell'ethos dell'età fidiaca.

Un « capolavoro » di immediatezza espressiva è la rappresentazione del ratto di Ganimede da parte di Zeus che si ammira nel medaglione della 212 B; il dio ha lasciato cadere fulmine e scettro e, con sguardo concupiscente, cerca a viva forza di trarre a sé il bellissimo giovinetto afferrandogli il braccio destro. L'analisi anatomica dei corpi, in cui si ritrovano alcuni punti di contatto con la contemporanea scultura, è minuziosa, realizzata a lievi pennellate di color diluito dal bruno all'arancio dorato.

⁽⁵³⁾ Vedi: BEAZLEY, *ARV*², pp. 396, 407, 412, 415, 422; *Paralipomena*, p. 371, n. 14; p. 372, n. 11. Cfr. anche mia nota 26.

⁽⁵⁴⁾ Inv. 9351: BEAZLEY, *ARV*², p. 880, n. 12 (interno attribuito al Pitt. di *Pentesilea*); p. 891, n. 3 (esterni riferiti al Pitt. dello *Splanchnoptes*) e p. 1673 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 428, n. 12; p. 429, n. 3 (ivi altra bibl.). Fra gli oggetti del corredo funebre è da segnalare una kylix di stile tardo-arcaico, attribuita dal Beazley al Pitt. della tazza di Yale (*ARV*², p. 396, n. 31), ceramografo che rientra nella cerchia del Pitt. di Brygos.

⁽⁵⁵⁾ Inv. 44885: BEAZLEY, *ARV*², p. 882, n. 35 e p. 1673 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 428, n. 35 (ivi altra bibl.).

Un'analogha sensibilità si riscontra nella delineazione delle pieghe dei mantelli nettamente individuabili. Le scene di vita ateniese, con efebi, uomini e cavalli, che si snodano sugli esterni, mostrano un inferiore livello artistico, per il fatto che, non essendovi da rappresentare un soggetto mitico importante, il pittore si è sentito meno impegnato ed ha usato cartoni di repertorio, realizzando semplici schizzi con vena pronta e arguta, con disegno alquanto sommario, ricco, peraltro, di una certa vitale concisione.

Diverso è il discorso che si deve fare per la *makrokylix* (tomba 18 C), riferita alla stessa mano, la quale è stata considerata la più grande fra quelle a figure rosse (alt. cm 29; diam. bocca, cm 56,6; diam. piede, cm 24,2); è stata pubblicata in prima edizione nel 1959 dall'Alfieri in maniera esaurientissima (*RIASA*, p. 59 e segg.). Qui i temi trattati sui lati esterni e nell'interno hanno, rispettivamente, significato epico e nazionalistico, quindi hanno comportato una notevole responsabilità da parte del ceramografo il quale, come nel tondo della tazza precedente, ha dimostrato la sua altissima abilità compositiva e stilistica elevando i suoi personaggi ad una espressione di sentimenti nobili o drammatici.

E veniamo a una breve descrizione delle scene. Sul lato *A* è dipinta la contesa di Aiace Telamonio e di Odisseo, per le armi di Achille, alla presenza di Agamennone (al centro) che s'interpone fra i due contendenti e i Greci; sul lato *B* appare il duello fra Aiace Telamonio ed Ettore, presenti i Troiani che assistono dolenti e imbelli alla competizione, della quale è arbitro una figura alata: o Iride, in qualità di messaggera degli dei, o una Nike. Lo spazio interno della grande tazza è diviso in due zone ben distinte: il vero e proprio medaglione, delimitato da eleganti palmette contornate, giacenti, opposte a due a due, e un ampio cerchio concentrico contornato, superiormente, da corona di ulivo. Quest'ultimo esibisce la sequenza delle imprese di Teseo, l'eroe sinecista attico, mentre il cerchio interno (o medaglione) mostra l'incoronazione di Teseo accompagnato dall'amico Piritoo (entrambi a cavallo) che avverrà presso un altare,

verso il quale essi sono diretti, dove è collocata una corona (resa a stralucido) che verrà posta sul capo dell'eroe durante lo svolgimento della cerimonia.

Una vasta eco della megalografia « polignotea » e della contemporanea scultura (cui si è accennato) si può cogliere in complesse rappresentazioni di Gigantomachie e Amazzonomachie svolgentisi su vaste superfici di numerose macroceramiche spinetiche (grandi crateri a volute e a calice) che s'inquadrano cronologicamente fra il 465 e il 440 a. C.

Uno dei pezzi più antichi della serie che esamineremo è il coperchio, con scene di Gigantomachia, pertinente a una lekane di grandi dimensioni (diam. cm 49,5; recipiente perduto) recuperata nel 1922 in valle Trebba (avanti l'apertura della prima campagna ufficiale di scavi) in una tomba a inumazione depredata da scavatori clandestini. Attribuito al ceramografo *Hermónax* dal Beazley, è databile fra il 470 e il 460 a. C. ed è stato da me pubblicato⁽⁵⁶⁾ come « capolavoro » dell'artista per il suo rinnovato linguaggio figurativo e per un fare compositivo più libero, forse anche in vista del tema importante, con evidenti riflessi politici, trattato su un vaso eccezionale.

Passiamo quindi in rassegna alcuni dei grandi crateri di Spina del *pitt. dei Niobidi*, del suo scolaro *Polygnotos III* (il terzo ceramografo che firma con questo nome) e del *pitt. di Achille*, tutte personalità di primo piano che hanno prodotto veri « capolavori » nell'arte ceramica.

Il *pitt. dei Niobidi* è documentato attraverso quattro esemplari, tre dei quali provengono dalla necropoli di valle Trebba (tombe 313, 936, 579) ed uno da quella di valle Pega (tomba 11 C).

Il primo cratere, a calice, della tomba 313, databile intorno al 460 a. C.⁽⁵⁷⁾ mostra nel registro superiore una Gigantoma-

⁽⁵⁶⁾ Inv. 3095: G. RICCIONI, in « Arte Antica e Moderna », 1959, p. 261 e segg.; BEAZLEY, *ARV*², p. 490, n. 125 e p. 1655 (ivi bibl. prec.).

⁽⁵⁷⁾ Inv. 2891. BEAZLEY, *ARV*², p. 602, n. 24 e p. 1661 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 395, n. 24 (ivi altra bibl.).

chia che si svolge tutt'attorno al vaso come un fregio continuo. La lotta degli dei contro i giganti si concentra su lato principale, soprattutto attorno al gruppo quasi centrale di Athena ed Enkelados; la dea promachos, aiutata da Herakles arciere, sferra la lancia contro il gigante semi-inginocchiato (in posizione di scorcio) che si difende strenuamente brandendo la spada. Un lungo serpente (uscito dall'egida) si snoda minaccioso in basso attaccando anch'esso il valoroso gigante. Segue verso destra il gruppo di Zeus, in atto di combattere con lunga lancia un gigante (avendo lasciato il fulmine appeso alla parete fra Athena ed Enkelados), che completa il binomio divino della Gigantomachia.

Nel registro inferiore sono dipinte due rappresentazioni distinte. Sul lato *A*, Triptolemos sul carro alato, con spighe nella mano sinistra, porge con la destra una phiale baccellata a Demeter con scettro, che gli versa la libagione da un'oinochoe; a destra sono Hecate, con due fiaccole accese, e Kore con scettro abbassato (trattenuto dal braccio sinistro) e un ramoscello fogliato fra le mani; ai lati della triade sono sei figure, tre a sinistra e tre a destra. Su lato *B* è Dionysos, con tirso e kantharos, e il suo seguito di Satiri e Menadi.

Il secondo cratere della tomba 936, ugualmente a calice (⁵⁸), raffigura scene tratte dall'Ilioupersis che coprono interamente la vasta superficie del vaso. E' posteriore di almeno dieci anni rispetto al precedente, mostrando da un lato uno stile compositivo grandioso, che rasenta l'illusionismo prospettico, dall'altro il rendimento stilistico più evoluto delle figure che, permeate di un'intima spiritualità, sembra respirino l'aria del Partenone.

Agli stessi anni è da riferirsi anche il cratere a volute della tomba 11 C di valle Pega con una complessa scena di Amazzonomachia che si snoda attorno al ventre del vaso (⁵⁹). Al centro

(⁵⁸) Inv. 2895. BEAZLEY, *ARV*², p. 601, n. 18 e p. 1661 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 395, n. 18 (ivi altra bibl.).

(⁵⁹) Inv. 9355: BEAZLEY, *ARV*², p. 600, n. 14 e p. 1661 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 396, n. 14 (ivi altra bibl.).

del lato A è rappresentata un'Amazzone che leva con violenza la spada contro un guerriero greco, tenendo il ginocchio sinistro a terra; questo gruppo ha un calzante raffronto compositivo in quello di Athena-Enkelados sul cratere a calice della tomba 313, già esaminato.

Interessantissima, sulla faccia principale del corpo del cratere a volute della tomba 579, attribuito a un seguace del pitt. dei Niobidi — il *pitt. di Bologna* 279 — è la rappresentazione dell'epica lotta dei sette re a Tebe⁽⁶⁰⁾. Qui la disposizione dei personaggi non è più su un unico piano, ma su almeno tre piani, il che sta ad indicare che al gusto per la prospettiva disegnativa dello scorcio si va ormai sostituendo un illusionismo più propriamente prospettico.

In alto, al centro della scena è una famosa coppia di duellanti, armati, uno dei quali con elegante corazza di cuoio color nero: probabilmente si tratta di Eteocle e Polinice. In basso, ugualmente al centro, è raffigurata la quadriga del re Anfiarao, con il suo auriga, che sta scomparendo inesorabilmente nel baratro aperto dal fulmine di Zeus.

A completamento del quadro dei « capolavori » spinetici, gettiamo un rapido sguardo su due eleganti crateri a calice da riferirsi cronologicamente al 440 a. C. circa; il primo, recuperato nel 1955 in valle Pega dalla Guardia di Finanza di Comacchio, presenta scene di Gigantomachia ed è stato attribuito a *Polygnotos III*⁽⁶¹⁾, scolaro del pitt. dei Niobidi; l'altro, proveniente dalla tomba 1052 della necropoli in valle Trebba⁽⁶²⁾, mostra un'affollata Amazzonomachia del *pittore di Achille*. Questa costituisce quasi un'eccezione nella produzione del ceramografo, sia perché è dipinta nella tecnica a figure rosse (anziché

⁽⁶⁰⁾ Inv. 3031: BEAZLEY, *ARV*², p. 612, n. 1 e p. 1662 (ivi bibl. prec.), cfr. anche p. 249.

⁽⁶¹⁾ Inv. 44893: BEAZLEY, *ARV*², pp. 1680-1681 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 446 (ivi altra bibl.).

⁽⁶²⁾ Inv. 2890. BEAZLEY, *ARV*², p. 991, n. 53, e p. 1677 (ivi bibl. prec.); *Paralipomena*, p. 437, n. 53 (ivi altra bibl.).

a fondo bianco), sia per il fatto che sono rappresentati ben quattro gruppi di combattenti (Greci contro Amazzoni), anzi che figure piuttosto distanziate, se non addirittura isolate nel campo del vaso. Qui i personaggi sono visti spesso di tre quarti o di faccia, con piena coscienza dei rapporti prospettici tra le varie parti: si è così effettivamente realizzata, da parte del pittore, l'aspirazione illusionistica di sentirli muovere nello spazio. Pieno valore cromatico hanno le chiome, specialmente di alcune figure, in cui è largamente impiegato il colore diluito con valore pittorico. Presso le figure delle Amazzoni sono leggibili tre iscrizioni con gli appellativi: Eumache, Andromache, Pygomache, mentre una quarta iscrizione, lacunosa, può riferirsi all'amasio Axiope(eithes); questa ricorre di frequente sui vasi della quarta ed ultima fase del pittore di Achille.